

Carcere, in Emilia il Codice ristretto che facilita le misure alternative - la Repubblica

REDAZIONE



Una guida consegnata ai detenuti dell'Emilia-Romagna per permettere loro di orientarsi tra normative e codici "molto complessi" e facilitare così l'accesso alle misure alternative al carcere, considerato anche che in regione uno su due è straniero.

Si chiama Codice ristretto ed è stato distribuito in contemporanea negli istituti penitenziari della regione, con l'obiettivo appunto di "spiegare in modo semplice" le prospettive alternative alla semplice detenzione per "aiutare così a coltivare, laddove è possibile, un progetto, e comunque ad affrontare con chiarezza quel periodo".

L'iniziativa è promossa dal garante regionale Roberto Cavalieri e dal presidente della commissione Diritti Federico Amico, e sostenuta dall'Assemblea legislativa.

Oggi infatti 10 delegazioni istituzionali, per un totale di oltre 60 persone, tra cui consiglieri regionali, rappresentanti delle Camere penali, dell'Osservatorio carcere e delle associazioni del terzo settore attive in ambito carcerario, hanno fatto visita ad altrettanti istituti, consegnando il testo ai detenuti.

Il Codice ristretto, realizzato dall'Osservatorio carcere della Camera penale di Bologna a cura degli avvocati Chiara Rizzo e Marco Federico Strozzi, con la collaborazione dello stesso garante regionale, ha l'obiettivo di agevolare i detenuti nella conoscenza delle norme che regolano i percorsi di risocializzazione, ma è anche un supporto di rapida consultazione per chi opera in carcere a diverso titolo.

L'occasione è servita anche per fornire numeri e criticità sulla situazione delle carceri in Emilia-Romagna. Infatti, scrive l'Assemblea legislativa in una nota citando dati del ministero della Giustizia aggiornati al 30 giugno 2022, in regione ci sono 3.315 detenuti su una capienza regolamentare di 3.007 unità: fra questi, 1.584 stranieri (principalmente marocchini, 362, tunisini, 253, albanesi, 207, nigeriani, 155, e romeni, 118), 139 donne e 61 detenuti in semilibertà.

Tra loro, 405 sono in attesa di giudizio, 371 non hanno ancora avuto condanne definitive (182 appellanti, 142 ricorrenti e 47 con a carico più fatti); i condannati definitivi sono invece 2.484, mentre gli internati in case lavoro e colonie agricole arrivano a 55. Non risultano, invece, detenute madri con figli al seguito.

Sulla capienza emergono situazioni più complesse a Bologna, con 761 presenze rispetto alle 502 consentite, a Reggio Emilia, 344 su 293, a Ferrara, 337 su 244, a Modena, 400 su 369, a

Parma, 690 su 655, a Rimini, 142 su 109, e a Ravenna, 78 su 55, capienza invece rispettata a Forlì, 141 su 146, Piacenza, 345 su 416, e nella casa lavoro di Castelfranco Emilia, nel modenese, 77 su 218. In regione, poi, la detenzione domiciliare riguarda 930 persone, tra cui 77 donne (di cui 30 straniere) e 471 stranieri.